

qualsiasi storia politica della Beozia antica, già apparsa o ancora da scrivere.

LUISA PRANDI

GUIDO CORTASSA - ENRICA CULASSO GASTALDI, *Le lettere di Temistocle*, I. Edizione critica, traduzione, note testuali e indici; II. Il problema storico. Il testimone e la tradizione, Padova, Editoriale Programma, 1990. Due voll. di pp. 198 e 310.

Il corpus epistolografico attribuito dalla tradizione antica a Temistocle, ma quasi concordemente ritenuto spurio dalla critica moderna, beneficia con quest'opera di una felice collaborazione interdisciplinare fra filologia e storia.

Il primo volume, ad opera di Guido Cortassa, è dedicato ad un'attenta e curata riedizione delle 21 lettere, delle quali viene offerta anche la traduzione italiana e un commento testuale ai passi più spinosi. Le lettere sono pervenute attraverso un solo manoscritto (il *Palat. Graec.* 398, della metà del IX secolo, ora ad Heidelberg) e si presentano in una redazione paleograficamente buona ma gravata da errori e corrette. Sulla base dello stile, fortemente retorico ma prolisso e letterariamente poco valido, e del lessico, l'Autore ritiene di poter confermare la collocazione dell'epistolario nella prima età imperiale e di individuare nella raccolta una matrice sostanzialmente unitaria.

Nel secondo volume Enrica Culasso Gastaldi riprende e conferma con l'analisi storica questi presupposti testuali. L'Autrice definisce il suo lavoro un «commento storico a base tematica» (p. 18) rispetto al materiale delle lettere, che riguarda gli avvenimenti compresi fra l'ostracismo di Temistocle, e la sua fuga da Atene a Argo, e l'arrivo in Asia Minore presso il Gran Re: tale 'base' è costituita dalle notizie, che inevitabilmente sono piuttosto ricche, sui fatti precedenti al crollo dell'uomo politico.

Si tratta di una scelta che può essere o meno condivisa ma che si presenta come comprensibile e rispettabile. Tuttavia poteva, a mio avviso, essere evitato, o arginato, un certo disordine strutturale del libro: i capitoli I (pp. 23-4), II (pp. 25-8), III (pp. 29-31), posti proprio in apertura di volume, nonché il V (pp. 51-2), VI (pp. 53-6), il IX (pp. 91-2) e il X (pp. 97-8) meriterebbero piuttosto la definizione di appendici, vista la loro brevità.

Tutti, indistintamente, focalizzano questio-

ni di rilievo per quel che riguarda Temistocle — *Gli oracoli* (sulla guerra), *L'evacuazione di Atene*, *Gli onori di Olimpia*, *Il trofeo di Salamina*, *La nave di Gelone* (inviata ad Atene con rifornimento granari) etc. — ma proprio per questo avrebbero meritato una collocazione migliore e, direi, un collegamento fra l'uno e l'altro, un abbinamento che, dando più respiro alle argomentazioni, avrebbe valorizzato le ipotesi dell'Autrice invece di disorientare il lettore.

Ben altro risalto hanno le parti strutturalmente più compatte, quelle del capitolo IV — *Il falso messaggio o i falsi messaggi al Gran Re* —, del capitolo VII — *Ameinias, la sentenza sui premi e la strategia sotto accusa* —, del capitolo VIII — *L'ambasceria a Sparta* — e, soprattutto, del capitolo XI — *Lo stringersi delle alleanze* (pp. 99-124), che costituisce un ottimo affresco prosopografico degli schieramenti pro e contro Temistocle (rispunta qui uno sfasamento singolare: a p. 197, prima delle naturali conclusioni del capitolo stesso, si leggono — sotto il paragrafo *Mecanismi giudiziari e livelli storiografici*, più di 10 pagine che sono in realtà, a tutti gli effetti, lo sviluppo logico del capitolo VII). Il libro nel suo complesso avrebbe tratto giovamento da un assemblaggio diverso del materiale e in particolare da una minore frammentazione ed autonomia delle singole parti, che fa quasi dubitare di un'indecisione nella scelta del punto d'avvio.

Nessuna indecisione invece, se non una prudenza comprensibile e metodologicamente corretta, mostra l'Autrice nell'analisi e nella formulazione delle ipotesi, tutte a mio avviso ben fondate e condivisibili, talune particolarmente suggestive e brillanti. Dal lavoro scaturiscono conclusioni o proposte valide su due livelli strettamente correlati fra loro: da un lato quello delle fonti utilizzate dall'estensore delle lettere, che appare debitore di materiale attidografico risalente al IV-III secolo, e, per suo tramite, anche di tradizione del V secolo, 'pura' o rivisitata; dall'altro quello della attendibilità storica del contenuto delle lettere, che risulta nel complesso non scarsa, in qualche caso sorprendente, e in particolare molto buona per quel che riguarda le precisazioni onomastiche.

I risultati non sono qui riassumibili in poco spazio, anche perché sono spesso parte di una trama ramificata ed estesa di considerazioni che si apprezzano nel loro insieme per la sicurezza con cui vengono espresse. Così come si apprezza la sensibilità con la quale l'Autrice, senza rinunciare a misurarsi con i problemi più spinosi e tenendo come punto

di riferimento costante quelle lettere che gli antichi attribuivano all'Ateniese e che si rivelano, proprio attraverso questo riesame, un'opera letterariamente poco felice ma intelligente e non banale, ripercorre di fatto la fortuna storiografica del personaggio Temistocle.

LUISA PRANDI

MIRELLA CALVANI MARINI, *Storia di Piacenza. Archeologia*, in *Storia di Piacenza, I: Dalle origini all'anno Mille*, volume edito a cura della Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano, Piacenza 1992, 762-906. Un saggio di pp. 197 comprese le ill.; 19 tav. fuori testo; pp. 1-115 di *Schedario topografico dei ritrovamenti archeologici nei territori di Placentia e Veleia*.

È opportuno segnalare questo ricco contributo per l'esemplare ricchezza di documentazione che esso offre per la conoscenza di una realtà urbana e territoriale antica: una raccolta di fonti — non volontarie, bensì costituite dai rinvenimenti archeologici — relative alla plurisecolare storia di una delle più antiche colonie fondate da Roma nella Cisalpina. *Placentia* fu infatti, assieme a *Cremona*, la fondazione coloniarica di diritto latino nel cuore della pianura padana a controllo della grande via d'acqua del Po che, nelle intenzioni, doveva costituire il primo passo verso la conquista militare dell'Italia settentrionale. Fondata nel 218 a.C., a ridosso della discesa annibalica, fu — come la consorella — bloccata nella sua nascita dagli avvenimenti militari che sconvolsero tutta la penisola italiana durante la seconda guerra con Cartagine ed ebbe un secondo invio di coloni nel 190, all'indomani della definitiva sconfitta dei Galli, insorti contro Roma in occasione dell'impresa di Annibale. Da questo momento fino all'età tardoantica fonti letterarie ed epigrafiche consentono di delineare un quadro di vita urbana relativamente fiorente, favorito dalla posizione geografica a controllo di importanti vie di comunicazione terrestri e fluviali.

L'ininterrotta continuità di vita della città costituisce per Piacenza, come per buona parte delle città italiane, un obiettivo ostacolo all'indagine archeologica, rendendo casuali i rinvenimenti e creando lacune nelle informazioni: tangibile prova di ciò è offerta dal confronto con la ricca documentazione archeologica di Veleia, insediamento preromano delle prime propaggini appenniniche, costitui-

to a *municipium* già forse nel I sec. a.C. e abbandonato, sembra, per i gravi dissesti ecologici ai quali il sito era soggetto. In base alla moderna definizione dei confini di provincia il centro veleiate con il suo territorio è incluso nella trattazione. Soggetto ad esplorazioni archeologiche già nel '700 e successivamente luogo di indagini sistematiche, il piccolo insediamento appenninico ha restituito una chiara immagine della sua fisionomia urbanistica, con la piccola area forense, gli edifici che gravitavano su di essa e buona parte dell'arredo scultoreo ed epigrafico.

A riscontro di questa, l'immagine urbanistica di *Placentia* è desolatamente povera: solo lo schema della distribuzione degli isolati — riprodotto quasi senza alterazioni dal centro storico odierno — è chiaramente riconoscibile; il Foro e alcuni altri notevoli edifici sono localizzati sulla base di sporadici rinvenimenti o di considerazioni toponomastiche. Eppure la città ha restituito una cospicua e interessante documentazione della sua vita culturale ed economica: basti pensare alla nutrita serie di terrecotte figurate pertinenti ad un edificio templare di II secolo a.C., alla grande statua in marmo pentelico firmata da Kleomenes, artista neoattico operante a Roma in età cesariana, alla ricca documentazione scultorea ed architettonica di edifici e monumenti funerari. Opere che — se pure già note — vengono ora inserite in un più ampio contesto documentario e topografico, costituito attraverso un capillare e metodico censimento dei rinvenimenti: i *diseicta membra* della città antica ricompongono un mosaico di vita urbana di notevole profilo che — in modo particolare per l'età repubblicana — può diventare ora un punto di riferimento e di confronto.

MARIA PIA ROSSIGNANI

*Papiri letterari greci e latini*, a c. di MARIO CAPASSO, Galatina, Congedo Editore, 1992 (Papyrologica Lupiensis, 1). Un vol. di pp. 330 con IX tavv.

Con questo volume esordisce una serie di pubblicazioni di carattere papirologico, sia letterario che documentario, promossa dal Dipartimento di Filologia Classica e Medievale dell'Università degli Studi di Lecce, che recentemente — come si avverte nella premessa — ha acquisito un lotto di circa duecento papiri greci e demotici, per lo più documentari,